Unione Nazionale Cooperative Italiane

# *Rassegna Stampa*

*del*

***26 marzo 2019***

# Fondi congiunti Italia-Singapore Tria: obiettivo crescita delle Pmi

***La missione nella città-stato asiatica. Il ministro: coinvolgimento sui grandi piani di investimenti strutturali. Incontri con l'omologo Heng Swee Keat e i vertici dei due fondi sovrani Gic e Temasek***

Un progetto nuovo scaturito dalla missione a Singapore del ministro dell'Economia Giovanni Tria è quello di coinvolgere la finanza sovrana della città-stato nella creazione di fondi congiunti per favorire i flussi di investimenti in entrambe le direzioni, con particolare riguardo ai piani di sviluppo delle piccole-medie imprese e anche nell'ottica di facilitare l'espansione del made in Italy nell'intera area Asean: una regione da 650 milioni di persone di cui Singapore rappresenta la naturale piattaforma finanziaria oltre che l'hub logistico e commerciale, tanto più che nel secondo trimestre di quest'anno dovrebbe entrare in vigore l'accordo di libero scambio tra l'Ue e la città-stato.

Tria ha incontrato sia i massimi responsabili della politica economico-finanziaria – il ministro delle Finanze Heng Swee Keat e il governatore dell'Autorità monetaria Ravi Menon – sia i vertici dei due grandi fondi sovrani che già hanno effettuato significativi investimenti in Italia, GIC e Temasek: nel sollecitare un rafforzamento della cooperazione, il ministro italiano ha sottolineato soprattutto le opportunità di investimento in funzione dell'economia reale del nostro Paese. «Vogliamo coinvolgere Singapore sui grandi piani di investimenti strutturali in Italia», ha detto, sottolineando la volontà del governo di rilanciare la crescita attraverso l'imminente varo di un pacchetto di misure di sostegno a economia e investimenti. In modo indiretto, attraverso un'opera di rassicurazione a largo raggio presso i suoi interlocutori, si può desumere che Tria abbia fatto balenare la possibilità di maggiori investimenti singaporeani anche sul mercato del debito.

Il ministro dell'Economia non rientrerà direttamente in Italia ad affrontare le sfide del decreto-crescita e del primo impianto programmatico del Def: parte oggi per l'isola di Hainan, dove parteciperà al Boao Forum for Asia, in un panel sulla finanza in compagnia del numero uno di Allianz Oliver Bate, oltre a incontrare il ministro delle Finanze cinese per fare il punto sulla tanta carne al fuoco messa in occasione della visita del presidente Xi Jinping. La tappa a Singapore testimonia che non è solo la Cina a interessare in modo particolare Roma sia come mercato di sbocco commerciale sia come partner finanziario. La comunità italiana di business della città-stato ha espresso al ministro il suo ottimismo sulle rafforzate prospettive del made in Italy in seguito al Free Trade Agreement.

Quanto alla forza finanziaria di Singapore, basti pensare ai circa 400 miliardi di dollari che il fondo sovrano GIC gestisce (circa il 12% nell'Eurozona) e ai quasi 200 miliardi amministrati dalla holding pubblica di partecipazioni Temasek. Il loro interesse per l'Italia è parso rafforzarsi dopo che il Mef, nel 2016, ha tolto Singapore dalla "lista nera" fiscale italiana. GIC si è rivolto ai settori immobiliare, bancario e infrastrutturale: da una quota dell'8% in Atlantia al centro commerciale Roma Est, fino alle relazioni con Cassa Depositi e Prestiti sfociate in un investimento di 450 milioni di euro nel terzo fondo di F2i. In parallelo, Temasek – oltre alle sue partecipazioni italiane nei settori infrastrutture, immobili e moda – ha investito 50 milioni di euro nel FSI Mid-Market Growth Equity Fund (gestito da FSI Sgr) . Se decollerà il progetto di fondi congiunti tra Italia e Singapore, insomma, l'operazione sarà possibile in quanto rappresenterebbe uno sviluppo di rapporti già consolidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Carrer

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

L'ANALISI DEL VOTO

## La Basilicata passa al Centrodestra M5S perde quota

Il nuovo presidente della Regione Basilicata, con il 42,2%, è Vito Bardi, ex generale della Gdf sostenuto da Lega, Fi, Fdi. Al secondo posto Carlo Trerotola (Centrosinistra), con il 33,11%. Ad Antonio Mattia del M5s il 20,32%. I grilli restano primo partito ma dimezzano i voti rispetto alle elezioni politiche di un anno fa.

**Roberto D'Alimonte** *a pag. 8*

# Politica

# Torna il centro-destra, ora Salvini è al bivio

IL VOTO IN BASILICATA

E' probabile nel Paese una maggioranza assoluta in favore di Lega-Fi-Fdi

M5s sconta una perdita di consensi non più legata al tipo di consultazione

di **Roberto D'Alimonte**

Anche la Basilicata è passata al centro-destra. Pure qui ha prevalso la voglia di cambiamento dopo un quarto di secolo di governi di centro-sinistra. L'aumento della partecipazione elettorale dal 47,6% delle precedenti amministrative al 53,5 di ieri ne è una conferma indiretta. Così come il fatto che il nuovo presidente della regione sia una figura anomala, un ex alto ufficiale della guardia di finanza a guidare un governo regionale. Per Silvio Berlusconi, che lo ha scelto, è un successo che compensa parzialmente il risultato negativo di Forza Italia. Infatti il suo partito che aveva ottenuto il 12,6 alle politiche dell'anno scorso e il 12,3 alle regionali del 2013 si è fermato al 9,1.

All'interno del centro-destra il vincitore indiscusso è la Lega di Matteo Salvini. Quella Lega Sud che anche in questa parte del Paese ha scavalcato Forza Italia, come aveva già fatto l'anno scorso la Lega Nord nelle regioni settentrionali. Con il suo 19,1 per cento ha mancato di poco il sorpasso sui Cinque Stelle che ne avrebbe fatto il primo partito in regione, come invece è successo in Abruzzo. Dopo il 27,5% ottenuto in Abruzzo e l'11,4 in Sardegna, si può dire che la Lega di Salvini sta portando avanti con successo la sua strategia sudista a spese sia di Forza Italia che del M5S.

Il centro-sinistra ha perso male. Con il suo 33,1% però resta il secondo polo del sistema partitico lucano, pur essendo sceso di quasi 30 punti percentuali rispetto alle precedenti regionali. È stato così anche in Abruzzo e Sardegna (ma non in Molise). Tutto sommato in Basilicata è andata meglio in termini di distacco dal centro-destra: solo otto punti invece dei 15-17 registrati in Abruzzo e Sardegna.

Per il M5S si tratta della quarta sconfitta consecutiva nelle regioni del Sud in cui si è votato dopo le politiche dell'anno scorso. È cosa nota che a livello locale il M5S non è competitivo. È vero che, rispetto alle regionali precedenti, ha registrato un aumento significativo ed è altrettanto vero che è il primo partito in regione. Ma non si può non tener conto che soltanto un anno fa aveva preso il 44,4% contro il 20,3 di ieri.

L'indicatore più adatto per misurare il rendimento del Movimento è il rapporto tra i suoi voti alle politiche e quelli alle regionali. In altre parole, si tratta di calcolare il tasso di conversione tra voto politico e voto amministrativo. Usando questo indicatore si vede che in Basilicata è andato male ma non tanto quanto in Sardegna. Lì era riuscito a convertire solo il 26% dei voti presi alle politiche. In Basilicata siamo intorno al 50%, più o meno come in Abruzzo. In Molise invece era andata molto meglio. Pur non riuscendo a vincere, il tasso di conversione era stato dell'86 %. Anche questo confronto ci aiuta a capire che il M5S sta effettivamente scontando una perdita di consensi che non è legata solo al tipo di consultazione, ma proprio alla perdita di empatia con una parte dell'elettorato che lo aveva votato il 4 marzo 2018.

Come dimostra l'analisi dei flussi elettorali a Potenza il centro-destra

Peso:1-2%,8-24%

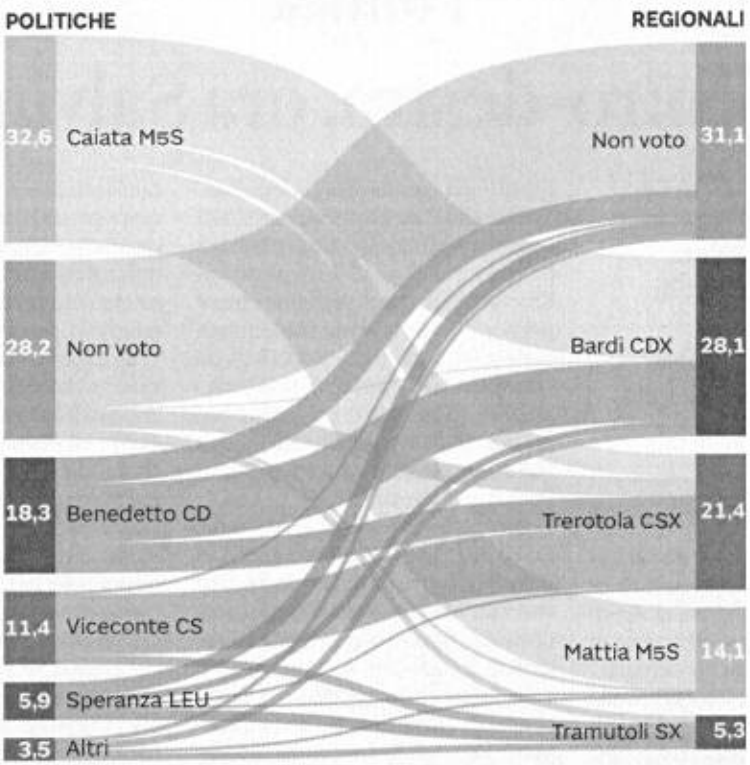
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

non avrebbe vinto senza un massiccio spostamento di voti a suo favore provenienti da coloro che avevano votato il Movimento alle politiche dello scorso anno. Per quanto siano flussi molto parziali, sono tuttavia indicativi di quanto sta succedendo. I Cinque Stelle che in passato prendevano voti da tutti, adesso li restituiscono a tutti, compreso - come si vede nel grafico - il centro-sinistra. Lo stesso fenomeno era successo nelle altre regioni.

Dopo la Basilicata ci sono le europee. E dopo le europee chissà. Continuano a circolare voci di crisi e di elezioni anticipate. Per Lega e Cinque Stelle la continuazione dell'attuale governo ha costi e benefici. Quale sia il saldo saranno Salvini e Di Maio a deciderlo dopo le europee. Noi ci limitiamo a dire due cose, alla luce dei risultati nelle tre regioni del Sud dove si è votato in questi mesi. Oggi si sono create le condizioni perché nuove elezioni politiche diano un risultato diverso da quello dell'anno scorso. L'evidente declino del M5S in generale, e al Sud in particolare, e la ritrovata competitività del centro-destra in questa zona del Paese rendono probabile una maggioranza assoluta di seggi per questo schieramento. La seconda osservazione riguarda la Lega: nonostante abbia raddoppiato o addirittura triplicato i suoi voti al Sud, per vincere a livello nazionale non può fare a meno dell'alleanza con Forza Italia (oltre che con Fratelli d'Italia). Né più né meno di quanto accade a livello locale. Quindi, Di Maio o Berlusconi? Per Salvini *hic Rhodus, hic salta*.

**I flussi elettorali a Potenza**




I flussi presentati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman (1953) alle 77 sezioni elettorali del comune di Potenza. Seguendo Schadee e Corbetta (1984), abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in ognuna delle due elezioni considerate nell'analisi), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 15% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Si tratta di 46 unità in tutto. Il valore dell'indice VR è risultato pari a 13,1. Fonte cise.luiss.it

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

# Produttività del lavoro, sale il divario con la Ue

**ISTAT**

Tra il 2000 e il 2016 la produttività del lavoro in Italia è aumentata dello 0,4%, mentre è salita di oltre il 15% in Francia, nel Regno Unito, in Spagna e del 18,3% in Germania. Emerge dal settimo rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi in cui si segnala che solo nel 2018 la dinamica risulta in linea con quella dell'Eurozona: «È la prima volta che accade dal 2013», osserva l'Istat, ma «il divario accumulato negli ultimi 15 anni verso quasi tutte le principali economie avanzate è ancora lontano dal dirsi colmato». Tra le relazioni italiane con Germania, Usa e Cina solo quelle con la Germania, sottolinea l'Istat, tendono a garantire un'efficiente trasmissione diretta e indiretta di shock tra i due Paesi. Ridotte invece le possibilità di shock positivi provenienti da Stati Uniti e soprattutto Cina.

**Claudio Tucci** *a pag. 2*

## Primo Piano

**IL CONFRONTO ISTAT**

# Produttività, Italia fanalino di coda europeo

Nel 2000-2016 +0,4% contro il 18,3% tedesco
Solo nel 2018 allineati alla Ue

**Claudio Tucci**

La produttività del lavoro si conferma il "tallone d'achille" per l'Italia: nel 2018 rimane ancora in terreno negativo (-0,1% sul 2017), seppur in linea con l'andamento dell'area euro (è la prima volta che accade dal 2013). Tuttavia, il divario accumulato in questi anni dal nostro paese verso quasi tutte le principali economie avanzate è lontano dal dirsi colmato: tra il 2000 e il 2016, infatti, secondo dati Ocse, la produttività del lavoro è aumentata dello 0,4% in Italia, di oltre il 15% in Francia, Regno Unito e Spagna, del 18,3% in Germania, del 25,6% negli Stati Uniti.

Il rapporto sulla competitività (dei settori produttivi), giunto alla settima edizione, presentato ieri dall'Istat, evidenzia anche come, lo scorso anno, sia tornato ad ampliarsi il divario di crescita tra Italia ed Eurozona (dopo che si era ridotto nel biennio precedente). Roma, nel 2018, è andata incontro a un rallentamento: +0,9% da +1,6% del 2017, contro una crescita media europea dell'1,8 per cento.

A frenare è stato anche il fatturato manifatturiero, cresciuto del 3,2%, ma in decelerazione rispetto al +5% segnato l'anno prima (all'aumento del 3,2% hanno contribuito quasi tutte le attività del comparto, tranne autoveicoli e altri mezzi di trasporto).

Per i prodotti petroliferi, le riparazioni e manutenzioni di macchinari e la metallurgia, l'incremento del fatturato è stato di oltre il 5%, guidato da domanda interna ed esportata. Per bevande, abbigliamento, articoli in pelle, alimentari il fattore trainante è stato la sola domanda estera.

Nel 2018 le esportazioni in valore e in volume hanno rallentato in tutti i principali Paesi europei fornendo un contributo negativo alla domanda estera netta. Unica eccezione: la Francia. Quanto all'export italiano, il rallentamento (in valore) è stato più marcato per gli scambi extra-Ue (+1,7%, da +8,2% del 2017) sui quali hanno influito fattori di domanda e un andamento del cambio sfavorevole. Anche nei servizi di mercato, il 2018, specie nel secondo semestre, ha visto ridimensionarsi i segnali di consolidamento della ripresa ravvisati nel 2017. Il fatturato è cresciuto del 2%, a fronte del +3,2% dell'anno precedente. Il rallentamento ha riguardato in misura differenziata quasi tutti i settori. Nel commercio pesa la decelerazione degli autoveicoli (+1,9% contro il +5,2% dell'anno prima) mentre nel trasporto e magazzinaggio alla crescita del trasporto terrestre e aereo è corrisposta una contrazione di quello marittimo. Decelera, ma rimane in crescita, il fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,1%, da +3,2 del 2017).

Sempre per l'Istat, poi, i settori più avanzati (e produttivi) dell'industria e dei servizi ricoprono un ruolo di centralità sia nelle relazioni con l'estero sia in quelle interne, soprattutto nel caso delle esportazioni verso Germania e Stati Uniti. La manifattura a medio-alta tecnologia è molto connessa con tutti i comparti esteri (incluso il terziario avanzato), quella a medio-bassa tecnologia ha invece una minore capacità di trasmissione con i settori esteri a crescita sostenuta. Tra le relazioni italiane con Germania, Usa e Cina, solo quelle con Berlino «tendono a garantire un'efficiente trasmissione diretta e indiretta di shock tra i due Paesi». L'assenza di connettività dei settori meno centrali

Peso:1-3%,2-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

negli scambi internazionali «riduce la possibilità per l'Italia di beneficiare di shock positivi proveniente da Stati uniti e soprattutto Cina».

In questo quadro, a prevalere è una incertezza crescente. Lo evidenziano le indagini qualitative: il 32,4% delle imprese, lo scorso anno, ha registrato una situazione di "ripiegamento" e ha subito perdite sia sul mercato internazionale sia su quelli interni. Le imprese "vincenti", invece, rappresentano il 24,3% del totale (ma nel 2017 toccavano quota 34,3 per cento).

**VERSO IL DEF**
Tutte le tappe e i nodi della scrittura del Documento di economia e finanza

**A frenare nel 2018 il fatturato manifatturiero: +3,2%, ma in frenata rispetto al +5% del 2017**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

INVESTIMENTI

# Le contestazioni sul bonus R&S portano al «credito inesistente»

***Primi controlli dell'Agenzia sulle modalità di utilizzo dell'agevolazione***
***Sanzioni da qualificare in maniera corretta per l'indebita compensazione***

L'utilizzo dei crediti di imposta per ricerca e sviluppo inizia ad essere al centro dei controlli dell'amministrazione finanziaria. Le questioni interpretative interessano, innanzitutto, il requisito della novità. Queste contestazioni si riflettono sul piano sanzionatorio, quando l'ufficio ritiene di elevare sanzioni per indebita compensazione di un credito considerato inesistente o non spettante.

Sul concetto di novità va detto che l'agenzia delle Entrate ha sempre legato la definizione di prodotto o processo nuovo al concetto di innovazione nelle sue diverse gradazioni, chiarendo che - ai fini dell'eleggibilità delle attività - rimarrebbero escluse tutte quelle trasformazioni di processo o di prodotto che rappresentano un mero «adattamento della tecnologia esistente» (circolare 10 maggio 2005, n. 25/E). Quando l'oggetto dell'attività di ricerca e sviluppo costituisca il miglioramento di un processo produttivo, l'eventuale contestazione relativa alla non spettanza non potrebbe operare. Più in generale, va sgombrato il campo da un equivoco. È ovvio, infatti, che qualunque ricerca parta dai risultati di ricerche precedenti. Ragionare in maniera differente equivarrebbe a dire che, siccome il campo magnetico rotante è stato studiato da Galileo Ferraris, da allora nessun lavoro sulle macchine elettriche sarebbe degno di essere chiamato ricerca.

Nello stesso senso si sarebbe pure espressa l'agenzia delle Entrate, secondo cui sarebbero agevolabili «le modifiche di processo o di prodotto che apportano cambiamenti o miglioramenti significativi delle linee e/o delle tecniche di produzione o dei prodotti (quali, ad esempio, la sperimentazione di una nuova linea produttiva, a modifica delle caratteristiche tecniche e funzionali del prodotto)» (circolare 10 maggio 2005, n. 25/E).

Quanto ai profili sanzionatori, gli uffici sono soliti elevare, quanto meno in un primo tempo, la sanzione per indebita compensazione di un credito d'imposta considerato «inesistente per mancanza del requisito costitutivo», piuttosto che «non spettante». Si tratta di una scelta di non poco conto, dal momento che la sanzione per utilizzo del credito d'imposta non spettante è pari al 30% del credito. Viceversa, nel caso di contestazione di un credito inesistente si applicherebbe la sanzione dal 100% al 200%, senza possibilità, peraltro, di potere fruire della «definizione agevolata delle sanzioni».

Si è dell'avviso che questo approccio sia contrario agli obiettivi dell'articolo 13, comma 5 del Dlgs n. 471/1997, pure considerando i chiarimenti forniti dalla Relazione illustrativa al Dlgs n. 158/2015 di «revisione del sistema sanzionatorio».

La sanzione prevista per l'indebita compensazione di crediti inesistenti dovrebbe riguardare le sole ipotesi in cui ricorra un comportamento fraudolento del contribuente, come nel caso in cui venga allestito un apparato contabile ed extracontabile per documentare (sulla carta) attività di ricerca e sviluppo che, in realtà, non sono mai state svolte; o ancora, laddove il credito d'imposta venga creato artificiosamente in sede di compilazione del modello F24 (Risoluzione 8 maggio 2018, n. 36/E).

Viceversa, nel caso di questioni interpretative, quali ad esempio la lamentata carenza del requisito della novità della ricerca per potere beneficiare dell'agevolazione, non potrebbe certo ricorrere l'ipotesi del credito inesistente, ma al più quella del credito «non spettante». Pare indubbio, infatti, che laddove il credito d'imposta sia stato inserito nella dichiarazione, accompagnato dalla relazione illustrativa dei progetti, come pure dalla certificazione del revisore legale dei conti attestante l'effettività dei costi sostenuti, non possa essere addebitato al contribuente alcun comportamento fraudolento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diego Avolio
Benedetto Santacroce

cassazione

# Tollerata l'omissione Iva «leggera»

## *Particolare tenuità del fatto se l'imposta non versata è poco sopra la soglia penale*

Non è punibile per particolare tenuità del fatto, l'omesso versamento Iva per un importo di circa 10mila euro sopra la soglia penale. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, terza sezione penale, sentenza 12906 depositata ieri.

Il Tribunale condannava il legale rappresentante di una società per un omesso versamento Iva di 259mila euro circa. La sentenza veniva sostanzialmente confermata in appello e l'imputato ricorreva in Cassazione lamentando, tra i vari motivi, la mancata applicazione della causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto (articolo 131 bis ,Codice penale): le somme non versate, infatti, erano di poco superiori alla soglia penale.

I giudici di legittimità hanno ritenuto fondata la doglianza. In base all'articolo 131 del Codice penale nei reati per i quali è prevista la pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni, ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta, la punibilità è esclusa quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale. Spetta poi al giudice valutare caso per caso, secondo i criteri individuati dall'articolo 133 del Codice penale (intensità del dolo e grado della colpa; gravità del danno, ecc.) l'esclusione della punibilità in questione.

L'applicazione dell'istituto non è un verdetto di assoluzione ma, al contrario, accerta, in maniera definitiva, che il reato è stato commesso dalla persona dichiarata non punibile. In proposito i giudici di legittimità hanno rilevato che, in tema di omesso versamento Iva, tale causa di non punibilità è applicabile soltanto alla omissione per un ammontare vicinissimo alla soglia di punibilità (attualmente 250mila euro). Il grado di offensività del comportamento va così valutato rispetto alla soglia penale fissata dal legislatore.

Nella specie, la divergenza tra gli importi non versati dall'imputato e la soglia di non punibilità ammontava a meno di 10mila euro, discostandosi così di meno del 4 per cento.

Per tale ragione, la Cassazione ha riconosciuto la causa di non punibilità. La decisione pare fornire dei criteri numerici per individuare la possibile particolare tenuità del fatto.

Occorre segnalare che nei reati, come quelli tributari, collegati al superamento di una soglia di imposta evasa, l'applicazione di questo istituto è stata inizialmente molto discussa. Ciò in quanto, individuando un importo rappresentativo della tenuità del fatto, in concreto, si sarebbe innalzata la soglia penale prevista per legge. In altre parole, come accaduto nella specie, avendo il giudice ritenuto di particolare tenuità importi non superiori al 4% della soglia prevista, si è di fatto innalzata la rilevanza penale da 250mila euro a 259mila euro. Ormai però la Cassazione sembra confermare l'applicazione di questa causa di non punibilità anche ai reati tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

PARADISI FISCALI

# Per gli accertamenti black list la prova va fornita dal contribuente

## *In Italia l'elenco esiste solo per le persone fisiche. Esami caso per caso sulle imprese L'aggiornamento della lista europea ha l'effetto di tagliare aiuti e incentivi*

Quando l'Ecofin aggiorna la "lista nera" dei paradisi fiscali (da ultimo, nel corso dell'Ecofin del 12 marzo scorso, le cui conclusioni sono contenute nel documento del Consiglio 7441/19 Fisc 169 Ecofin 297, si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 marzo), in molti si chiedono quali impatti concreti abbia tale decisione, dal punto di vista fiscale, sugli italiani che intrattengano direttamente o indirettamente rapporti con questi Paesi.

La risposta è che le modifiche alla black list Ue non hanno alcun impatto immediato in Italia. Le politiche italiane di contrasto ai Paesi a fiscalità privilegiata si basano, infatti, su provvedimenti del tutto autonomi, anche se certamente influenzati dai lavori dell'Unione europea e dell'Ocse.

Ad ogni modo, la circostanza che sia a livello Ocse sia a livello di Unione europea venga esercitata una forte pressione nei confronti dei paradisi fiscali perché si adeguino agli standard di trasparenza e correttezza fiscale degli altri Paesi deve indurre a qualche riflessione. La persuasione infatti passa attraverso atti concreti; ad esempio, il blocco dei finanziamenti europei operanti nel contesto del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (Efsd), del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) e del Mandato di prestito esterno (Elm) (si veda la comunicazione della Commissione europea, C/2018/1756 final del 21 marzo 2018). Qualcosa nell'atteggiamento di questi Stati, quindi, nel tempo potrebbe cambiare.

**La black list delle persone fisiche**

L'unica black list italiana (Dm 4 maggio 1999) serve solo ad attivare l'inversione dell'onere della prova riguardo all'effettiva residenza fiscale dei cittadini italiani emigrati nei Paesi indicati nella lista (articolo 2, comma 2-bis del Testo unico). Indirettamente, la black list del 1999 produce effetti anche sull'applicazione del raddoppio dei termini di accertamento e delle sanzioni quando i contribuenti residenti in Italia abbiamo violato le norme sul monitoraggio fiscale in relazione ad investimenti effettuati nei Paesi "black" (articolo 12 del Dl 78/2009).

Può disorientare la circostanza che in questa lista vi siano ben 37 Stati che sono inclusi anche nella white list dei Paesi cosiddetti collaborativi dall'Italia. Ma il fenomeno è spiegabile con il fatto che si tratta di "paradisi fiscali" per le persone fisiche a causa del regime di tassazione pressoché nullo, ma nel contempo consentono un adeguato scambio di informazioni con l'Italia.

**Imprese, analisi caso per caso**

Non esistono più, invece, black list applicabili alle imprese. La normativa antiabuso riguardante la tassazione separata per trasparenza dei redditi delle entità controllate localizzate in Paesi a fiscalità privilegiata (la cosiddetta disciplina Cfc di cui all'articolo 167 del Testo unico) e la tassazione integrale dei dividendi e dei redditi assimilati provenienti da partecipazioni in società a fiscalità privilegiata – nonché delle relative plusvalenze – si basa su un'analisi che deve essere fatta dal singolo contribuente, senza l'aiuto di alcuna lista, e fondata su parametri obiettivi:

per la Cfc, assoggettamento della controllata estera a un «tax rate effettivo» inferiore al 50% di quello che sarebbe stato applicato se fosse stata residente in Italia unitamente al requisito che i proventi della controllata estera derivino per almeno un terzo da «investimenti passivi» o da servizi a basso valore aggiunto (articolo 167, comma 4), salvo dimostrazione dello svolgimento di una effettiva attività economica mediante l'impiego di personale, attrezzature, attivi e locali (scompare invece l'esimente basata sulla tassazione effettiva; si veda l'audizione Assonime del 4 ottobre 2018);

per i dividendi e le plusvalenze, assoggettamento della controllata estera a un «tax rate effettivo» inferiore al 50% di quello che sarebbe stato applicato se fosse stata residente in Italia, con la particolarità che se l'entità estera non è controllata, si fa riferimento al livello di «tassazione nominale» o alla presenza, nello Stato estero, di regimi speciali. La tassazione integrale non opera se la società estera risiede nell'Unione europea o nello Spazio economico europeo; e non si applica neanche nel caso in cui il contribuente dimostra che dalle partecipazioni non consegue l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori a regime fiscale privilegiato.

I risultati dei lavori dei lavori del gruppo "Codice di condotta" riportati nelle conclusioni del Consiglio Ue del 12 marzo sono, in ogni caso, molto utili perché, fra l'altro, segnalano le giurisdizioni che adottano «regimi fiscali speciali» definiti secondo i criteri contenuti nelle conclusioni del Consiglio Ue dell'8 novembre 2016 (documento n. 14166/16 FISC 187 ECOFIN 1014). Tuttavia una concreta analisi, ai fini della tassazione integrale dei dividendi e delle plusvalenze relative a partecipazioni in società estere non controllate dovrebbe essere fatta, come si è detto, caso per caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Marco Piazza

ADEMPIMENTI

# La remissione in bonis salva l'opzione nel consolidato con la capogruppo Ue

## *Omissione sanabile entro il termine per presentare la dichiarazione successiva*

Il mancato esercizio dell'opzione per il consolidato fiscale «orizzontale» può essere sanato attraverso l'istituto della remissione in bonis, effettuando l'adempimento entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e versando l'importo della sanzione minima. Al contrario, l'omissione non può essere sanata con la presentazione di una dichiarazione integrativa. Sono i due chiarimenti contenuti nella risposta ad interpello 82/2019, pubblicata ieri, con cui le Entrate si esprimono in merito alle possibilità di applicare l'istituto della remissione in bonis (articolo 2, comma 1, Dl 16/2012) alla mancata opzione per il regime di consolidato orizzontale o tra «sorelle».

Tale regime riguarda le società di capitali italiane controllate – direttamente o indirettamente - da una società residente nella Ue o See. In tale situazione, la controllante non residente designa una propria controllata ad agire in qualità di consolidante e, pertanto, sono richieste due distinte comunicazioni:

la presentazione telematica del modello di designazione della controllata residente, da inviare entro l'esercizio dell'opzione;

la comunicazione dell'esercizio di opzione attraverso la dichiarazione dei redditi (quadro Op) presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si esercita l'opzione.

Nello specifico, la società istante intendeva optare per il consolidato fiscale per il triennio 2018-2020, ma non aveva presentato entro la data del 31 ottobre 2018 né il modello di designazione e tantomeno la designata aveva esercitato l'opzione in dichiarazione dei redditi (Redditi Sc 2018).

L'Agenzia ha innanzitutto chiarito che in tale scenario è possibile sanare il mancato esercizio dell'opzione ponendo in essere i seguenti adempimenti:

presentazione del modello di designazione da parte della controllante entro il termine di presentazione della prima dichiarazione successiva (modello Redditi 2019) e pagamento della sanzione di 250 euro;

compilazione del quadro Op del modello Unico 2019 da parte della designata residente e versamento della sanzione pari di 250 euro.

Al contrario, come chiarito dalla risposta, l'omissione non può essere sanata con la presentazione di una dichiarazione integrativa (come proposto dalla società istante), in quanto quest'ultima è attivabile solo per correggere «errori ed omissioni» (articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/98), fattispecie ben distinta, secondo le Entrate, dal «mero ripensamento sull'indicazione di precise scelte già operate da parte del contribuente in sede di dichiarazione».

In sostanza, secondo le Entrate, il mancato esercizio dell'opzione per il consolidato, non sarebbe riconducibile ad un "errore", ma piuttosto ad un "ripensamento", pertanto non rettificabile attraverso una dichiarazione integrativa. Tale conclusione conferma quanto già chiarito con la risoluzione 325/E del 2002 in materia di rateizzazione delle plusvalenze, mentre va ricordato che la circolare 4/E/2010 aveva riconosciuto la possibilità di presentare dichiarazione integrativa per perfezionare l'opzione per il riallineamento dei valori contabili e fiscali (Dl 185/2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Albano

IN CONSULTAZIONE

# Antiriciclaggio, ampliata la platea degli obbligati

## *La V direttiva aggiunge i servizi di portafoglio digitale e le case d'asta*

È in consultazione pubblica sul sito del Mef (Dipartimento Tesoro) lo schema di decreto legislativo recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 231/2007 ( come modificato dal Dlgs 90/2017), in vista del recepimento nell'ordinamento interno della Direttiva Ue 2018/843 (meglio nota come Quinta direttiva antiriciclaggio). La bozza, in continuità con gli ultimi orientamenti del legislatore Ue, aggiorna l'ambito soggettivo di applicazione della normativa antiriciclaggio aggiungendo alla lista dei soggetti obbligati i prestatori di servizi di portafoglio digitale, le persone che conservano o commerciano opere d'arte anche quando tale attività è svolta da gallerie d'arte e case d'asta o venga effettuata in porti franchi; rende pubblico, dietro pagamento dei diritti di segreteria, l'accesso alle informazioni sulla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust, salvo che riguardino persone incapaci o minori d'età ovvero qualora l'accesso esponga il titolare effettivo al rischio di gravi reati contro la persona o il patrimonio.

Con riferimento ai trust, la bozza andrà a modificare la disciplina preesistente per estenderne l'applicazione anche agli istituti e ai soggetti giuridici affini stabiliti o residenti sul territorio della Repubblica italiana.

Novità in arrivo anche in tema di verifica della clientela con una serie di previsioni destinate ad intensificare gli adempimenti nel caso di rapporti continuativi o di prestazioni professionali ed operazioni che coinvolgono Paesi terzi ad alto rischio.

Di notevole valore pratico la deroga all'obbligo di adeguata verifica rafforzata della clientela anche in presenza di clienti e relativi titolari effettivi che siano persone politicamente esposte purché tali persone agiscano in veste di organi delle Pubbliche amministrazioni. In tal caso, i soggetti obbligati adottano misure di adeguata verifica della clientela commisurate al rischio concreto rilevato.

La bozza introduce poi una nuova fattispecie sanzionatoria per i soggetti obbligati vigilati, in caso di inosservanza delle disposizioni in materia di organizzazione, procedure e controlli interni: Banca d'Italia potrà irrogare una sanzione amministrativa da 2.500 a 350.000 euro, con possibilità di aumento fino al triplo del massimo edittale ovvero fino al doppio dell'importo dei profitti ricavati dalle violazioni accertate, quando tale importo è determinato o determinabile, e sempre che si tratti di violazioni gravi, ripetute, sistematiche o plurime.

Infine, la bozza traccia una nuova traiettoria dei poteri delle Autorità di vigilanza di settore soprattutto per rafforzare il controllo sui gruppi di imprese. In questa prospettiva, tali Autorità potranno impartire alla capogruppo disposizioni in relazione all'adempimento degli obblighi antiriciclaggio nonché effettuare ispezioni e richiedere l'esibizione di documenti e atti ritenuti necessari.

Ampio spazio infine è riservato alla cooperazione e scambio di informazioni nazionale ed internazionale tra autorità competenti, nel caso nazionale anche in deroga al segreto d'ufficio, nell'ambito internazionale, fermo restando il segreto investigativo, lo scambio non potrà essere impedito da motivazioni inerenti l'attinenza dell'informazione o dell'assistenza alla materia fiscale ovvero inerenti la natura giuridica o lo status dell'autorità competente richiedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Vallefuoco

AGEVOLAZIONI

# Credito d'imposta esteso alla quotazione di minibond

## *Per Assonime il beneficio fiscale dovrebbe essere applicato anche alle Spac*

Poiché il bonus quotazioni ha come finalità di incentivare l'accesso ai mercati borsistici, dovrebbe applicarsi anche alle operazioni in cui, per il tramite di una Spac (Special purpose acquisition company), la business combination perviene alla quotazione. E dovrebbe spettare anche nel caso di quotazione di strumenti di debito quali i minibond. Sono queste le due importanti conclusioni della circolare Assonime n. 7 del 15 marzo scorso.

**I mercati**

La legge di Bilancio 2018 e il successivo Dm 23 aprile 2018 hanno introdotto un credito d'imposta per le spese sostenute per la quotazione di Pmi, di cui alla raccomandazione 2003/361, in un mercato regolamentato o in un Mtf di uno Stato Ue o See (si veda il Sole 24 Ore del 27 aprile 2018).

L'Mtf è un sistema multilaterale di negoziazione gestito da un'impresa di investimento o da un gestore del mercato che consente l'incontro di interessi multipli. Per ciò che concerne i mercati, la quotazione in Italia riguarda l'Mta (mercato telematico azionario) nonché il suo segmento Star, che prevede requisiti più stringenti.

Quanto agli Mtf, l'Aim è quel segmento destinato alle Pmi sul quale la quotazione non si configura come offerta al pubblico ma come private placement rivolto a investitori qualificati. A tal fine la società è assistita da uno specifico advisor (il Nomad). Ciò è valido per le quotazioni di ambito equity. Invece per il comparto del debito (minibond) l'Mtf di riferimento è l'ExtraMot Pro, accessibile solo ad investitori professionali.

Vista la comune finalità di raccolta delle risorse, secondo Assonime anche la quotazione dei minibond all'ExtraMot Pro dovrebbe consentire alla Pmi di ottenere il beneficio. La conclusione, sicuramente condivisibile, meriterebbe una conferma ufficiale, anche perché costituirebbe un volano alla quotazione dei minibond che è evento assai raro rispetto all'entità delle emissioni.

Una tematica aperta resta quella della Spac. Se infatti si esclude che la stessa, pur se micro o piccola impresa, possa beneficiare dell'agevolazione, sebbene la norma non dica alcunché a differenza di quanto avviene per le cambiali finanziarie esplicitamente precluse alle microimprese, dell'agevolazione dovrebbe poter beneficiare almeno la business combination, qualora la stessa si qualifichi come Pmi (si veda il Sole 24 Ore del 22 agosto 2018).

**Costi ammissibili**

Ai sensi dell'articolo 4 del decreto sono ammissibili, fra gli altri: i costi del Nomad per la due diligence per l'ammissibilità al mercato; quelli dello sponsor; quelli della due diligence finanziaria, fiscale e legale; quelli relativi alla redazione dei documenti di ammissione; l'attività di investor relator.

Sebbene facciano parte dell'attività di comunicazione, le spese per l'utilizzo dei sistemi di diffusione e stoccaggio delle informazioni regolamentate ai sensi della direttiva transparency non sembrerebbero agevolabili, anche perché continuative.

**Riconoscimento agevolazione**

La procedura prevede il riconoscimento del credito da parte del Mise, in assenza del quale lo stesso è inesistente, con applicazione della sanzione dal 100 al 200% del credito utilizzato (articolo 13, comma 5, del Dlgs 471/97). La sua mancata indicazione nel quadro RU dà invece luogo solo ad una violazione formale, con sanzione da 250 a 2mila euro.

**Passaggio fra mercati**

Il passaggio da un Mtf (Aim o ExtraMpt Pro) a un mercato regolamentato (Mta) dovrebbe consentire di beneficiare dell'agevolazione, anche considerate le regole più stringenti a cui si va a soggiacere e i conseguenti maggiori costi di compliance. Non invece se si cambia semplicemente segmento (ad esempio da Mta a Star).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Germani

RISPOSTA?A?INTERPELLO

# La cessione di clienti è trasferimento di ramo d'azienda

## *Con la risoluzione del contratto di concessione imposta di registro al 3%*

La cessione di contratti con la clientela e la contestuale risoluzione del rapporto di concessione in essere tra il cedente e il cessionario si qualifica come trasferimento di ramo d'azienda. È quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate con la risposta 81/2019 di ieri in merito alla qualificazione di un'operazione quale mera cessione di contratti o vera e propria cessione di ramo d'azienda e alle relative conseguenze in tema di imposte dirette ed indirette.

Nel caso prospettato, la società intenzionata ad acquistare l'attività, svolge, tra l'altro, alcuni servizi di archiviazione elettronica conservativa, in qualità di concessionaria della società intenzionata a cedere, mentre, quest'ultima esercita la propria attività di natura tecnico-commerciale verso la clientela, in forza del contratto di concessione. In particolare, il dubbio in merito alla qualificazione dell'operazione come cessione d'azienda nasce dal fatto che la società "cedente", limitandosi a fatturare ai propri clienti la fornitura dei servizi di gestione elettronica materialmente svolti dalla "cessionaria", non si è mai dotata di attrezzature, macchinari o dipendenti, dovendo curare esclusivamente la fase commerciale della presentazione e della proposta di tali servizi alla clientela.

L'istante, pertanto, chiede se la fattispecie configuri una mera cessione di contratti o una vera e propria cessione di ramo d'azienda.

L'Agenzia, dopo aver evidenziato che l'operazione prospettata dall'istante presenta delle peculiarità derivanti dal fatto che è posta in essere tra due parti legate da un contratto relativo proprio all'attività oggetto di trasferimento, sostiene che nel caso in esame l'operazione si qualifica come di cessione d'azienda e non di contratti, come ipotizzato dall'istante. Secondo la ricostruzione dell'ufficio, il cedente ha realizzato una rete di distribuzione e assistenza del servizio di archiviazione ottica, sviluppato dal cessionario, mediante la propria attività di procacciamento dei clienti e ha contestualmente sfruttato l'esclusiva sui prodotti del cessionario, grazie al contratto concessorio che, evidentemente, costituisce l'elemento fondamentale dell'attività svolta dal cedente in quanto senza lo stesso non potrebbe offrire i servizi ai propri clienti.

Pertanto, nella particolare fattispecie esaminata, nella quale si è in presenza di un'azienda rappresentata dai contratti alla clientela sul lato attivo e dal contratto di concessione in merito al passivo, la circostanza in base alla quale contestualmente alla prospettata operazione si risolva il contratto concessorio stipulato tra le parti e il fatto che ad acquistare i clienti sia la concessionaria medesima, consentono all'Agenzia di affermare che l'operazione sia qualificabile ai fini delle imposte dirette e indirette, come cessione di un ramo d'azienda.

Dal punto di vista del registro, si dovrà applicare l'aliquota proporzionale del 3%, prevista dagli articoli 2 e 9 del Tariffa, parte prima, allegata al Tur (Dpr 131/1986).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Carucci
Barbara Zanardi

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

**Dopo le Regionali** Il ministro dell'Interno frena sulla cittadinanza a Ramy: per ora non ci sono elementi

# Il voto agita la maggioranza

## Salvini: non vado all'incasso. Di Maio: serve un chiarimento, niente ammucchiate

Il voto alle Regionali in Basilicata scuote la maggioranza giallo-verde. «Serve un chiarimento, ci sono troppe ammucchiate. Non abbiamo bisogno di Berlusconi», dice al *Corriere* il leader pentastellato Luigi Di Maio. Il M5S, in un anno, perde sei voti su dieci, anche se resta il primo partito. Male il Pd. A crescere è solo la Lega che triplica i consensi. Ma il leader del Carroccio Matteo Salvini promette: «Non vado all'incasso». Il premier Giuseppe Conte rassicura: «Il voto nelle Regioni non mette a rischio il governo. Salvini e Di Maio sono responsabili».

da pagina **6** a pagina **13**

# Salvini rassicura i 5 Stelle: «Luigi stia tranquillo» Ma aumenta la tensione

## Scossa nel governo dopo la vittoria del centrodestra in Basilicata

**Il verdetto**

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Matteo Salvini balla da solo, si prende tutto il merito della vittoria in Basilicata e, al di là dei proclami, non sembra curarsi troppo degli effetti destabilizzanti sul governo. La sfida elettorale tra i due vicepremier è all'ultimo miglio. Da qui alle Europee la rissa verbale e politica non può che intensificarsi, prova ne sia lo zelo con cui Giuseppe Conte, sulla *Stampa*, distilla parola rassicuranti: «Il voto nelle Regioni non mette a rischio il governo. Salvini e Di Maio sono uomini responsabili».

Già, ma la guerra è guerra, il capo politico del M5S rischia di rimetterci la leadership e, pressato com'è dagli oppositori interni, non potrà che inasprire i toni contro Salvini, a sua volta stretto tra due fuochi: da una parte il M5S, stressato per aver perso metà del suo bacino elettorale e dall'altra Forza Italia, stufa di versare acqua nel pozzo senza fondo delle ambizioni leghiste. E così nel M5S si ragiona sull'urgenza di un cambio di passo, in assenza del quale non ci sarebbe che la rottura del contratto. «Non possiamo chiedere a Salvini di frenare — riconosce Mattia Fantinati sull'*Huffpost* —. Siamo noi che dobbiamo ingranare la quinta». Come il sottosegretario ragionano in tanti fra i 5 Stelle e gelano chi, nella Lega, sperava che Di Maio stesse maturando l'idea di far cadere il governo, lasciando campo libero verso Palazzo Chigi. Ma ora il quadro è mutato. «I nostri alleati non possono rompere — spiega un leghista —. Se si votasse oggi, la metà dei loro parlamentari resterebbe a casa». Terrorizzati all'idea che la legislatura possa superare la trincea del 26 maggio, gli azzurri alzeranno il tiro. Berlusconi legge nel risultato «una conferma per il centrodestra», Tajani si augura che «la Lega stacchi la spina» e Marco Marin ricorda a Salvini che gli italiani vogliono al governo il centrodestra unito: «Nella nostra coalizione nessuno è autosufficiente».

Il pressing di Forza Italia è forte e Salvini, a parole, non può che blindare il governo. Gronda orgoglio «per aver triplicato i voti», ma intanto dichiara che «la sommatoria dei voti di Lega e 5 Stelle è ancora maggioranza assoluta». E sprona Di Maio e discepoli a

Peso:1-10%,6-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

essere contenti: «Il mio avversario è il Pd. Non c'è il minimo scricchiolio nel governo, andrà avanti a lungo». E l'autonomia differenziata? «Si farà», in barba alle resistenze degli alleati. E se l'incubo di Di Maio è la vocazione maggioritaria di Salvini, lui tranquillizza. «Lega autosufficiente? No, si sta meglio in due». Il secondo incubo del M5S è il cambio di fase, la convinzione che il quadro politico sia radicalmente cambiato rispetto al 4 marzo. Se molti vedono all'orizzonte il ritorno di un bipolarismo centrodestra-centrosinistra, Di Maio nega: «Nessun bipolarismo, siamo contenti del lavoro fatto con una sola lista, contro armate che hanno drenato preferenze nelle aree interne». Un'immagine alla Davide contro Golia, rivelatrice del vero stato d'animo di Di Maio. Il quale evoca gli scontri su Via della Seta e Sbloccacantieri e chiede alla Lega «più rispetto per il M5S». La sofferenza è evidente, eppure il «capo» si vede costretto a continuare il viaggio: «Necessariamente dobbiamo andare avanti per altri quattro anni». Sempre che alle Europee i 5 Stelle non scendano sotto il muro del 20%, sottile linea rossa oltre la quale l'addio al governo sarebbe inevitabile.

Condannati a stare insieme. Lo conferma Salvini, commentando l'idea di Conte di fermarsi dopo il primo giro: «Il nostro è un mestiere impegnativo, capisco che qualcuno dica "missione compiuta". Magari lo farò anch'io». Difficile immaginare che Salvini abbandoni prima di aver provato come si stia sulla poltrona di Palazzo Chigi. Lo sa bene Nicola Zingaretti, segretario del Pd: «Organizziamoci per cambiare, perché Salvini va fermato. E cominceremo dalle Europee».

La maggioranza
**Il ministro dell'Interno: noi e il Movimento siamo ancora maggioranza assoluta**

**Successo** L'ex generale della Finanza Vito Bardi, 67 anni, ha vinto le elezioni in Basilicata sostenuto dal centrodestra (Ansa)

## La vicenda

- Domenica si è votato per le Regionali in Basilicata. Si è recato alle urne il 53,5% dei votanti
- Dopo 24 anni (dal 1995) di governo da parte del centrosinistra, a trionfare è stato Vito Bardi, esponente del centrodestra. Il neo-governatore ha preso il 42,2%
- Tra le liste exploit della Lega, calo del M5S che si conferma nonostante il calo primo partito

Il presente documento o' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp. Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del 26/03/19
Estratto da pag. 8
Foglio: 1/1

# La linea M5S per risalire «Più aggressivi in tv» Pressing su Di Battista

## Attesa per l'ex deputato: parte o torna in campo?

**ROMA** «Andate in tv e picchiate duro». Il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio si prepara alla campagna di primavera, lanciando un mail bombing ai parlamentari («Non è vero che abbiamo perso, siamo il primo partito in Basilicata!») e incitando i suoi a emularlo nella combattività, anche in tv.

L'appello lanciato ieri da Gianluigi Paragone sul *Corriere* ad Alessandro Di Battista per ora sembra caduto nel vuoto. Molti invocano il suo ritorno, ma il figliol prodigo si fa pregare. Di Maio è sembrato evocarlo in un passaggio: «È il momento di combattere. Non ci sono viaggi da fare». Ma il suo entourage spiega che si riferisce al viaggio negli States, da oggi a giovedì, che dovrebbe essere l'ultimo di Di Maio prima delle Europee.

E quindi, se Di Battista non batterà un colpo, si dovrà fare con quel che si ha. «I nostri in tv sono troppo molli, sembrano democristiani», spiega un dirigente dei 5 Stelle. E così si prepara a bordo campo Paola Taverna, centravanti di sfondamento del piccolo schermo, affiancata da un molto meno incisivo Riccardo Fraccaro. Si valutano altri esponenti per andare in tv: «Ma la verità è che ne abbiamo pochi che bucano il video». L'obiettivo è di serrare i ranghi e prepararsi al tutti contro tutti delle elezioni europee, dove non ci saranno più le «ammucchiate di liste», per dirla con Di Maio, ma si combatterà ad armi pari. E la battaglia sarà anche e soprattutto tra Lega e Movimento 5 Stelle. Non è un caso che dopo Di Maio anche il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli abbia attaccato Salvini per «l'incomprensibile ostruzionismo» sulla Via della Seta.

I prossimi mesi saranno decisi per capire anche l'organizzazione interna del Movimento. Si sta cercando di mettere in piedi la squadra dei dieci che faranno parte del direttorio: in gran parte eletti (ma non del governo o presidenti di Commissione) e qualche nome dalla società civile. Si parla di Lucia Azzolina, per la Scuola, ma la ricerca dei nomi sembra prematura, perché prima serviranno due assemblee, il 4 e l'11 aprile, per decidere quale pacchetto di proposte mandare su Rousseau, dopo la sintesi di Di Maio. Quattro i temi in gioco: Direttorio tematico a dieci, fine del doppio mandato a livello locale, referenti regionali e alleanze con le liste civiche. Da decidere anche se metterli ai voti separatamente (rischiando la bocciatura su alcuni) o forzare la mano con un voto unico plebiscitario.

La sconfitta in Basilicata è un segnale del disagio che c'è nel Movimento. Tutti rispondono alle indicazioni dei capi di esaltare il risultato, compreso Danilo Toninelli che ci mette un di più di suo: «Sono totalmente positivo». Si sottrae invece all'entusiasmo a comando il ministro Giulia Grillo: «Io non sono di quelli che esulta per un primo posto senza vincere».

Roma resta una bomba inesplosa, dopo la vicenda giudiziaria che ha riguardato Marcello De Vito. Nessuno vuole avere a che fare con la giunta, tranne Francesco Silvestri, deputato tutor della Raggi. Dentro il Movimento salgono le tensioni. Paragone punta il dito contro il ministro Giovanni Tria: «È un tecnico che sta in un governo di politici ed è protetto da Giorgetti, uomo del sistema della Lega». Anche altri dirigenti spingono per un ricambio all'Economia, ma prima delle Europee non si potrà fare. L'ala fichiana al momento è silente, anche perché il rapporto tra Di Maio e il presidente della Camera resta saldo. Tanto che nei giorni scorsi c'è stato uno scambio di auguri reciproco e ieri Fico si è allineato alle dichiarazioni del circolo di Di Maio, definendo «prezioso» il risultato in Basilicata.

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I nomi da coinvolgere

Se «Dibba» restasse in disparte si punterà su Taverna e Fraccaro Direttorio, caccia ai nomi

*La parola*

**DIRETTORIO**

Luigi Di Maio tra le proposte di riforma del M5S ha annunciato l'intenzione di creare una sorta di cabina di regia di 10 membri, suddivisa per canali tematici, sia a livello centrale sia con delegati regionali. L'idea è in discussione

**23,1**

**i punti persi** dal Movimento 5 Stelle in Basilicata alle Regionali di domenica rispetto alle Politiche del 4 marzo 2018

**I volti** Da sinistra, gli esponenti dei 5 Stelle Paola Taverna, 50 anni, Gianluigi Paragone, 47, entrambi senatori, e il ministro Riccardo Fraccaro, 38

Peso:37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.890 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

# In un anno il M5S perde 6 voti su 10 Male il Pd, cresce solo il Carroccio

## Ma in Basilicata il Movimento è il primo partito. Lega, elettori quasi triplicati

**L'analisi**

di **Claudio Bozza**

**MILANO** Se in un anno il centrosinistra ha perso consecutivamente il governo di ben sei Regioni, in Basilicata il M5S si ritrova con 80.500 voti in meno. Ciò significa che, dopo il boom alle Politiche del 4 marzo 2018, alle Regionali lucane la formazione guidata da Luigi Di Maio ha perso 6 voti su 10, confermandosi però il primo partito.

La svolta «nazionale» della Lega si conferma ancora una volta vincente al Sud, dove in un anno Matteo Salvini ha quasi triplicato i voti. Ancora allarmante il bilancio per il Pd che, incluso nella lista Comunità democratiche, incassa appena il 7,7%.

Il centrosinistra, condizionato dalla crisi politica dei dem e dall'arresto del governatore uscente Marcello Pittella accusato di corruzione, ha perso così una roccaforte rossa storica che governava ininterrottamente dal 1995. In valori assoluti, i numeri di questa crisi sono rilevanti; alle Politiche, in Lucania, il Pd aveva raccolto 50.653 voti (16,1%), che domenica (con il partito per di più dentro una lista civica) si sono ridotti a 22.423: cioè 28.230 consensi persi in un anno. Così il candidato della coalizione, il farmacista Carlo Trerotola ha preso solo il 33,1% (nel 2013 l'ex governatore Pittella incassò il 59,6%). Sui risultati, ovviamente, pesa anche il calo dell'affluenza: alle Regionali di domenica hanno votato 34 mila aventi diritto in meno rispetto ai 329 mila del 4 marzo 2018.

Analizzando i dati della Basilicata e confrontandoli con le tornate precedenti, il nodo politico fondamentale è che la reunion del centrodestra si conferma vincente. Le Regionali lucane hanno prodotto un «risultato storico per il centrodestra», rileva una dettagliata analisi sul voto realizzata dall'Istituto Cattaneo. La coalizione, oggi guidata da Matteo Salvini e non più da Silvio Berlusconi, ha ottenuto il suo miglior risultato nelle elezioni regionali dal 1995 ad oggi.

Un successo che va attribuito soprattutto alla crescita della Lega, che cinque anni fa addirittura non si era presentata. Il centrodestra, con il neo governatore Vito Bardi ha ottenuto il 42,2% dei voti (pari, in termini assoluti, a 124.716 voti). Un risultato assai migliore rispetto ad un anno fa, quando la coalizione aveva incassato il 25,4%. A spingere il centrodestra sono i partiti ideologicamente più radicali, premiati dagli elettori: domenica la Lega ha incassato il 19,1% (alle Politiche solo il 6,3%), mentre Fratelli d'Italia il 5,9% (un anno fa solo il 3,7%). Quindi, nella indiscutibile vittoria regionale del centrodestra «va messo in evidenza il calo dei consensi per la principale componente moderata della coalizione, rappresentata da Forza Italia», che rispetto alle Politiche di un anno fa ha perso circa 12.449 voti. Alle Politiche i berlusconiani avevano preso il 12,4%, mentre domenica in Basilicata solo il 9,1 per cento.

Il gruppo di lavoro guidato dal professor Marco Valbruzzi definisce, anche se in chiave negativa, «storico» anche il risultato per il centrosinistra, che in Basilicata raccoglieva mediamente il 56% dei consensi: in cinque anni li ha praticamente dimezzati passando dal 62,7% al 33,3%. Un dato che riflette sia fattori contingenti sia strutturali, come lo spostamento di un numero consistente di voti verso il centrodestra ed il Movimento.

Per quanto riguarda la formazione di Di Maio, infine, il forte divario rispetto alle Politiche ha confermato l'andamento «a fisarmonica» dell'elettorato cinquestelle, già riscontrato nelle precedenti elezioni regionali, dall'Abruzzo alla Sardegna.

Gli 80 mila voti in meno sono la conseguenza di questo confronto: alle Politiche il M5S aveva raggiunto il record del 44,4%, mentre domenica scorsa solo il 20,3%. Numeri, questi ultimi, che confermano come il Movimento Cinque Stelle non riesca a radicare il proprio consenso politico sul territorio, dove il partito di Di Maio continua a presentarsi da solo, senza il sostegno di liste civiche. Sempre i pentastellati, forse, potrebbero aver pagato la scelta di un candidato moderato come Antonio Mattia, che nel recente passato aveva militato nelle file di Forza Italia.

**La vicenda**

● Il 4 marzo 2018, quando si è votato per le Politiche, il centrosinistra governava 15 Regioni, mentre il centrodestra solo 5 (ne compreso non sono considerate le autonomie)

Il ritaglio è stato realizzato da Telpress per uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

● A distanza di un anno, la mappa del potere delle Regioni è stata stravolta. Oggi, dopo che il Pd ed i suoi alleati hanno perso consecutivamente 6 regioni (Friuli Venezia-Giulia, Molise, Abruzzo, Trentino, Sardegna e Basilicata, il centrodestra conduce 10 a 9

● La sconfitta del centrosinistra in Basilicata dovrebbe segnare anche una svolta nelle politiche per lo sfruttamento delle risorse energetiche. Nel sottosuolo lucano viene estratto oltre l'80% del petrolio italiano

**Il calo di FI**
Rispetto alle Politiche 2018, nella Regione Forza Italia ha 12 mila consensi in meno

**Il record**
Il centrodestra ha superato il 42%, un risultato mai ottenuto nella Regione

## La sfida I risultati delle elezioni regionali in Basilicata

CENTRODESTRA
**Vito Bardi**
**42,2%**

| LISTA | |
|---|---|
| Lega | 19,2 |
| Forza Italia | 9,1 |
| Fratelli d'Italia | 5,9 |
| Basilicata Positiva | 4 |
| Idea | 4,2 |

CENTROSINISTRA
**Carlo Trerotola 33,1%**

| LISTA | |
|---|---|
| Comunità democratiche (include il Pd) | 7,7 |
| Avanti Basilicata | 8,6 |
| Basilicata Prima | 3,4 |
| Verdi-Realtà Italia | 1,9 |
| Psi | 3,8 |
| Progressisti per la Basilicata | 4,5 |
| Trerotola presidente | 3,3 |

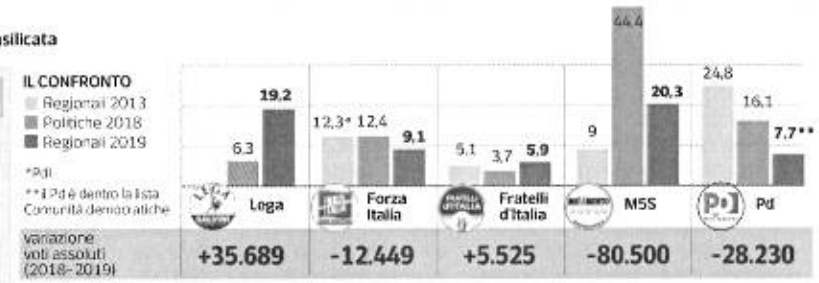
M5S
**Antonio Mattia 20,3%**

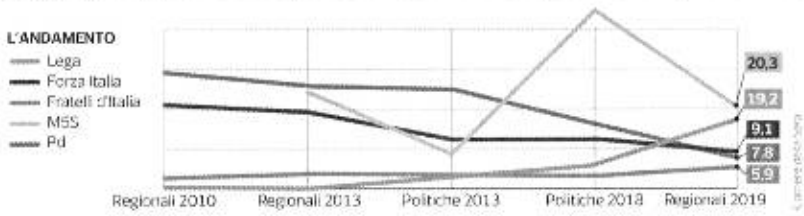
| LISTA | |
|---|---|
| M5S | 20,3 |

SINISTRA
**Valerio Tramutoli 4,4%**

| LISTA | |
|---|---|
| Basilicata Possibile | 4,4 |

(dati in %, proiezioni Consorzio Opinio Italia per Rai)




## *La parola*

## REGIONALI

Il prossimo appuntamento per le elezioni regionali è fissato per il 26 maggio in Piemonte, in concomitanza con il voto per le Europee. Il governatore uscente Sergio Chiamparino (Pd) si giocherà la riconferma contro Giorgio Bertola (M5S) e contro il candidato del centrodestra, che sta scegliendo tra Alberto Cirio (FI) e Paolo Damilano (in quota Lega). Tra novembre e dicembre si voterà anche in Emilia-Romagna e Calabria

Il ritaglio diffuso è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Sezione:PRIMO PIANO

# Nel futuro del capo leghista il centrodestra non c'è: categoria politica morta

## E sul Piemonte: il candidato non possono deciderlo gli altri

**Il retroscena**
di **Marco Cremonesi**

**MILANO** Il centrodestra? «Come il centrosinistra, è una categoria politica morta». Matteo Salvini con chi gli chiede lumi su futuri governi la butta sul politologico. Ma la verità è che l'effetto psicologico della Basilicata ha già dispiegato i suoi effetti: quelli di una conferma. Il risultato lucano, dopo quello abruzzese, è il secondo largamente positivo in una regione del Sud. Il che, raccontano i suoi, suggerisce al leader leghista che rispetto al passato recente tutto può diventare meno faticoso, meno oggetto di estenuanti trattative, meno soggetto al legarsi le mani da solo.

Per questo, quando gli chiedono di eventuali summit di centrodestra, così come propone con urgenza Giorgia Meloni, oppure di faccia a faccia con Silvio Berlusconi, la risposta è ai confini dell'evasivo: «Se non ci vedremo, ci sentiremo». Insomma, anche gli incontri nel centrodestra sembrano diventati complicati. Del resto, l'esempio è recente: l'appuntamento in casa di Matteo Salvini con la stessa Meloni e Antonio Tajani. Senza Silvio Berlusconi, anche se le finestre dell'appartamento del vicepremier guardano su Palazzo Grazioli, la residenza romana del fondatore di Forza Italia. Anche se è vero che ieri il leader leghista ha avuto parole definite «affettuose e di stima» nei confronti dell'ex premier.

In ogni caso, Matteo Salvini lo ha ripetuto: «Il governo ha un orizzonte di quattro anni e tre mesi». E lo ha detto non solo pubblicamente: in Lega riferiscono del «vero sollievo» con cui il leader leghista ha accolto la notizia di quella che lui comunque considera una tenuta dei 5 Stelle in Basilicata: «Meno male...». Il tracollo avrebbe reso più accidentata la strada del governo. E così, Salvini ha anche ribadito quello che per lui è il punto vero, a dispetto delle schermaglie (o peggio) con gli stellati: «Questa alleanza ci sta permettendo di fare quello che per anni abbiamo solo sognato di fare». Come dire: non è detto che sarebbe stato lo stesso insieme al centrodestra. E ancora: «Un periodo storico come questo non me lo ricordo. Siamo centrali anche a livello internazionale». Insomma: «Dopo un anno di governo i risultati del consenso sono eccellenti, i nostri temi procedono, la nostra centralità è lì da vedere». E dunque, «perché cambiare?». Anche se forse, a differenza di quanto dice il segretario, non tutti in Lega «sono totalmente e felicemente d'accordo» con lui. Anche nel partito c'è chi ritiene che esista comunque un piano inclinato della politica che porti verso una riedizione della vecchia coalizione in chiave nazionale.

In ogni caso, la linea sotto alle elezioni lucane in Lega la si tira così: «Nel momento in cui Forza Italia e Fratelli d'Italia in Basilicata prendono insieme il 13 per cento e noi il 19, è chiaro che la fisionomia politica è diventata tutta diversa. Soprattutto, loro non possono pensare di stabilire chi si candiderà in una Regione o in un capoluogo».

Il che apre la questione del candidato governatore in Piemonte. Nella «Yalta delle Regionali», che lo scorso settembre assegnò tra i partiti del centrodestra i candidati presidente nelle regionali a venire, il Piemonte era attribuito a Forza Italia. Gli azzurri ora spingono compatti sul nome di Alberto Cirio, considerato vicino a al governatore ligure Giovanni Toti e pertanto filo salviniano. Eppure, i

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

salviniani certificati non sono affatto convinti dell'opportunità di lasciare il *frontman* agli azzurri: «Quell'accordo riguarda una passata era geologica». E peraltro hanno un candidato possibile nell'imprenditore delle acque minerali Paolo Damilano. La situazione, però, è paradossalmente simmetrica: sia i leghisti sia gli azzurri stanno anche ragionando su un possibile piano B qualora dagli alleati dovessero arrivare impuntamenti sul candidato.

Resta il fatto che i rapporti tra Lega e Forza Italia non sono mai stati così logori. E le continue prese di posizione degli azzurri non cessano di irritare i leghisti: «Ma perché— sbotta uno di loro — invece di prendersela con noi non se la prendono con Fratelli d'Italia che nelle ultime settimane sta facendo una serrata campagna acquisti sul territorio a loro danno? Con Daniela Santanché che in Lombardia gli sta portando via mezzo partito?».

**181**

**parlamentari** eletti per la Lega Di questi, 123 sono deputati, mentre 58 sono senatori

*La parola*

## CENTRODESTRA

Nonostante il fatto che la coalizione di centrodestra a livello nazionale sia divisa (con la Lega al governo e Forza Italia e Fratelli d'Italia all'opposizione), alle Regionali corre e governa unita. Dalle Politiche il centrodestra ha vinto in Molise, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Sardegna, Trentino

**298**

**giorni** di durata del governo guidato da Giuseppe Conte, che ha giurato il 1 giugno 2018

**A Milano** Il vicepremier, ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini, 46 anni, scherza con l'inviato delle «Iene» alla conferenza stampa, tenuta ieri mattina nello storico quartier generale del Carroccio in via Bellerio, per fare i primi commenti sul risultato delle elezioni regionali in Basilicata (*LaPresse*)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp. Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

Sezione:PRIMO PIANO

IL RETROSCENA

## La resistenza di Berlusconi spiazza la Lega

di **Francesco Verderami**

Per quanto possa apparire paradossale, le sorti della coalizione gialloverde e della legislatura non sono legate all'ormai logoro rapporto tra Di Maio e Salvini, ma alla forza politica residuale di Berlusconi.

continua a pagina **13**

# Perché la tenuta del governo dipende (anche) da Silvio Lo stress test delle Europee

## Finché Forza Italia resiste, Salvini non può cambiare le carte

Se il leader della Lega voleva un'ulteriore prova, ieri il capo del Movimento gliel'ha data, sostenendo che «le Europee non incideranno sul governo». È stato un modo per far capire che — anche in caso di sconfitta nelle urne — i grillini non si lasceranno andare a gesti di reazione, non staccheranno la spina a Conte, non faranno un favore al Carroccio, su cui invece scaricano fin da oggi la responsabilità futura della scelta. Toccherà quindi a Salvini decidere se prolungare il «contratto» oppure stracciarlo. Ed è vero che il titolare dell'Interno continua a smentire l'ipotesi della rottura, ma è anche vero che i ripetuti voti regionali evidenziano un progressivo e rapido cambiamento dei rapporti di forza nel Paese.

E qui entra in ballo Berlusconi. Sebbene un autorevole dirigente azzurro dica che «il partito viene ormai vissuto come una forza senza futuro», e sul territorio si assista a «un quotidiano smottamento di classe dirigente», l'ex premier resiste. Anche in Basilicata, nonostante il netto successo della Lega e l'avanzata di Fratelli d'Italia, le percentuali testimoniano la sua resilienza. Niente di più, certo. Ma agli occhi di Salvini, il Cavaliere si è ormai trasformato in una sorta di torre di Pisa della politica, che rimanendo in bilico senza cadere gli impedisce di assestare l'ultimo colpo di piccone all'antica struttura. Perciò, vista la situazione, il segretario leghista sta tenendo in piedi l'attuale quadro di governo, se non fosse che — come gli ha spiegato la Meloni — «questo gioco non potrà durare all'infinito».

È chiaro allora che i giochi alle Europee si faranno su Berlusconi, ma non è ancora chiaro se Berlusconi sarà della partita. La sua candidatura infatti — per quanto annunciata — non è scontata, e in famiglia come nel partito si discute in queste ore sull'opportunità di farlo avventurare in una campagna elettorale fisicamente impegnativa, resa ancor più faticosa dal meccanismo delle preferenze. Le riserve sono legate soprattutto allo stato di salute dell'ex premier: perdura la convalescenza dopo l'ultimo ricovero. È in questo contesto che Forza Italia si prepara al voto di maggio, dove sosterrà lo stress-test decisivo: sotto la soglia del 10% ciò che resta del vecchio edificio cederebbe.

I ripetuti attacchi del governatore ligure Toti nei riguardi di un partito che «sta scivolando verso l'irrilevanza» danno l'idea che si stia lavorando ad un cambio radicale

Peso:1-3%,13-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

della coalizione e dei suoi attori protagonisti. Bisognerà attendere il risultato per sapere se il capo del Carroccio avrà avuto ragione. In tal caso — secondo il diccì Rotondi — lo schema del leader leghista prevederebbe per gli alleati «solo posti in piedi, assicurati a pochi, assoggettati al suo simbolo e senza la concessione di apparentamenti»: l'alleanza servirebbe insomma come uno schermo dietro cui strutturare il partito unico salviniano.

Berlusconi resiste a questa deriva, non a caso ieri — per festeggiare la vittoria in Basilicata — ha rivendicato il ruolo «moderato» di Forza Italia nella coalizione. Anche se alla parola «centrodestra» ormai ogni leader dell'alleanza attribuisce un significato diverso, che cela una diversa prospettiva. E non c'è dubbio che Salvini abbia un vantaggio di posizionamento: persino il tira e molla sul candidato governatore in Piemonte fa parte del suo gioco. I successi regionali del centrodestra vincolano infatti gli altri partiti al rapporto con il Carroccio e tolgono opzioni alternative: anche solo in linea teorica, sarebbe infatti complicato rompere sul piano nazionale con la Lega, se sul territorio i propri dirigenti sono coinvolti con l'alleato maggiore nella gestione degli enti locali.

Ma finché il Cavaliere continua ad essere la torre di Pisa della politica, il disegno di Salvini non può dispiegarsi. E la permanenza ai banchi del governo potrebbe alla lunga danneggiarlo. Finora le tensioni nel partito sono state gestite senza scosse esterne, ma per la prima volta ieri il leader del Carroccio le ha rese manifeste. Negandole: «Nella Lega sono tutti d'accordo con me. Vediamo chi si lamenta».

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La candidatura**
Non è ancora sicura la candidatura di Berlusconi alle elezioni per Strasburgo

### I rapporti

- Nelle ultime settimane la tensione tra le due forze di governo, Lega e Movimento, sta crescendo
- Sono stati diversi i punti di attrito tra le due forze: dalla Tav (la questione è rimandata ai prossimi mesi) alle Autonomie (il Movimento frena), dalla firma al memorandum sulla Via della Seta (criticato dal Carroccio) ai nodi più recenti, come la flat tax, il discorso sulla sicurezza
- Negli ultimi mesi si è spesso evocata la possibilità di un rimpasto all'interno dell'esecutivo. Non è esclusa nemmeno l'idea di una revisione del contratto di governo
- Intanto ieri il leader del Movimento, Luigi Di Maio, ha evocato la necessità di un chiarimento con l'alleato leghista, Matteo Salvini

Il ritaglio stampa è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

# Di Maio Il capo in bilico Sotto il 20% alle europee la leadership è a rischio

## Per tenere unito il Movimento stop alle nuove regole interne L'ultimo tentativo per riconquistare alla causa Di Battista

**ANNALISA CUZZOCREA,** ROMA
**MATTEO PUCCIARELLI,** MILANO

Un leader fragile. Che cerca fiato in quel 20 per cento che consente al Movimento 5 stelle di essere ancora la prima lista in Basilicata, ma ha mille nemici: interni ed esterni. E una maledizione: essere costretto a risalire la china più veloce che può. Prima che un risultato negativo alle europee faccia venire a Matteo Salvini la voglia di guidare il governo, o staccare la spina.

«Certo che Luigi è sotto tiro ed è a rischio – confida una delle persone che gli è più vicina – ma lo è praticamente dal giorno dopo la formazione del governo». Il problema è che adesso la resa dei conti ha una data: 26 maggio. Alle europee il vicepremier M5S si gioca il futuro. Se il Movimento scendesse sotto il 20 per cento, diventerebbe impossibile continuare a dire che i numeri non sono paragonabili a quelli delle politiche, per giustificare la sconfitta. A entrare in crisi sarebbero il governo guidato da Giuseppe Conte e la leadership del suo vice.

Di Maio lo sa e sta tentando il tutto per tutto: ha frenato sulle nuove regole, già decise in un pranzo a base di pesce all'hotel Forum con Beppe Grillo e Davide Casaleggio, per aprire all'ala ortodossa guidata da Roberto Fico e cercare di placare i gruppi parlamentari. Ha lanciato, ieri, un messaggio in bottiglia ad Alessandro Di Battista con un video da Matera, dicendo sibilino che «non ci sono viaggi da fare». C'è da lavorare per il Movimento, questo manda a dire a colui che ha rifiutato di incontrarlo e di dargli una risposta per settimane. Offeso per la sconfessione della sua strategia d'attacco, la fine del dialogo con i gilet gialli, la cautela riscoperta – a suon di ambasciatori richiamati e relazioni internazionali in pericolo – nelle ultime settimane. Se tornasse vorrebbe avere campo libero, Di Battista. Scioglierà la riserva in una settimana, assicura. La proposta è quella di fare il "mr preferenze" e guidare tutti i collegi alle europee. Chi gli è vicino, però, è già certo che dica di no. E parta per l'India.

«Non possiamo fare a meno di lui», suggerisce Gianluigi Paragone. Che da giorni tira bordate proprio sulla mancanza di coraggio: «Ci stiamo facendo male perché non vogliamo rompere su certe cose – confidava qualche giorno fa al Senato – quando tradisci una promessa, chi aspettava il tuo aiuto se lo ricorda». Parlava dei truffati delle banche, sui cui risarcimenti il vicepremier M5S ha spinto proprio ieri. Ma il suo è un discorso più ampio, che riguarda l'intera strategia del Movimento. Di Maio ha però responsabilità ben più grandi di quelle che Paragone e Di Battista arrivano a immaginare: stamattina partirà per gli Stati Uniti, dove il responsabile per la sicurezza nazionale di Trump gli chiederà conto di una serie di cose che messe in fila rendon o la difficoltà del viaggio: gli acquisti degli F35 messi in discussione; l'annuncio – poi frenato – del ritiro dall'Afghanistan; la posizione sul Venezuela, più vicina a Russia e a Cina che agli Stati Uniti; il protocollo sulla via della Seta, firmato nonostante l'ostilità della Lega (scoperta non a caso dopo il viaggio Usa del sottosegretario Giorgetti); certe uscite poco ortodosse sul Medio Oriente. Bolton è un falco vecchio stampo, chiederà conto e probabilmente anche qualche impegno. La prova che l'Italia non vuole davvero uscire dall'alleanza atlantica.

C'è poi il problema Conte. Il presidente del Consiglio non manca occasione per rincuorare: al prossimo giro non ci sarà, il suo è puro spirito di servizio. Vorrebbe tornare a fare l'avvocato e il professore, fa sapere. Ma i fatti dicono che il suo gradimento è oggi 12 punti sopra a chi lo ha designato. «È la Lega che sta mettendo in giro la voce di un suo possibile e nuovo protagonismo, per metterci in difficoltà», si difendono i "lealisti" dimaiani. Ma il gradimento è una cosa che dalle parti del Movimento e della Casaleggio Associati ha sempre contato molto. E anche per questo Di Maio ha bisogno di costruire una strategia diversa: le nuove regole, che non saranno varate prima di un mese, dovrebbero aiutare. L'arrivo del reddito di cittadinanze sulle tesserine dedicate anche, salvo gli intoppi di una misura così complessa. Le idee per l'Europa, però, sono al palo: il gruppo europeo autonomo, a parte il greco, il croato, la finlandese e il polacco, non è ancora chiuso. E a giudicare dalla sua eterogeneità, non fa ben sperare.

**Con i militanti**
Il vicepremier Luigi Di Maio ieri a Matera con i militanti M5S

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

REGIONALI 2019

20,27%

Il Movimento Cinque Stelle nelle elezioni di domenica ha raccolto 58.658 voti conquistando 3 seggi

CAMERA 2018

44,35%

Nel marzo 2018 i 5S avevano avuto nella circoscrizione Basilicata della Camera 139.158 preferenze

REGIONALI 2013

8,97%

Alle elezioni regionali del 2013 il M5S aveva raccolto l'8,97 per cento dei consensi

Il vicepremier confida nell'effetto-reddito, ma la strategia per Strasburgo è confusa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

Sei miliardi in più al mese, aumento record nell'ultimo anno
E dopo la Basilicata esecutivo in bilico, i timori del Colle
Ora Di Maio rischia la leadership, Salvini: basta no dal M5S

# Governo in debito

Il debito pubblico sfonda tutti i record. Da gennaio 2018 a gennaio 2019, secondo Unimpresa, è aumentato di 71 miliardi al ritmo di 6 miliardi al mese. Dopo il voto in Basilicata, il governo è in bilico.

**FOSCHINI, LOPAPA, OCCORSIO PETRINI, PUCCIARELLI** e **VECCHIO**

*pagine 2, 6, 7 e 8*

Luigi Di Maio e Matteo Salvini

Il bilancio gialloverde

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/4

# Il governo del debito L'aumento è da record sei miliardi ogni mese

## Il Fondo monetario internazionale vede la nuova crisi alle porte E al ministero del Tesoro scatta l'allarme: misure per la crescita

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il debito pubblico sfonda tutti i record mentre l'esecutivo giallo-verde è a corto di ossigeno e sembra bloccato. Da gennaio del 2018 a gennaio di quest'anno (governi Gentiloni e Conte), secondo i dati di Unimpresa, è aumentato di 71 miliardi al ritmo di 6 miliardi al mese con un incremento del 3,1 per cento; nei dodici mesi precedenti era cresciuto della metà, ovvero 35 miliardi annui, circa 3 miliardi al mese, con un incremento dell'1,5 per cento. Ora vale 2358 miliardi, ogni italiano è ormai indebitato per 38 mila euro.

La valanga del debito rischia di schiacciare l'economia. A due settimane dalle scelte decisive sui conti pubblici con il varo del Documento di economia e finanza, e in attesa dei consuntivi dell'Istat, il prossimo 3 aprile sui conti pubblici, c'è apprensione. Sul tavolo del ministro dell'Economia Tria la patata bollente: mentre è nel mirino di Lega e M5S, che chiedono risorse per il decreto banche e per la flat tax, deve varare il decreto crescita per tentare di rilanciare l'economia.

Del resto sui mercati prevale il pessimismo e l'Italia, anello debole della catena, torna ad essere al centro delle attenzioni: lo spread nell'ultima settimana è tornato a crescere e ieri ha chiuso sopra quota 250 punti base, mentre il "numero due" dell'Fmi David Lipton ha parlato di «evidenti vulnerabilità» dell'Italia e ha ipotizzato una nuova contrazione dell'economia italiana nel primo trimestre dell'anno, dopo i due trimestri negativi del 2018.

A suscitare l'allarme è anche il primo mancato obiettivo nel rapporto debito-Pil: il consuntivo 2018 calcolato dall'Istat indica quota 132,1 circa mezzo punto in più rispetto all'obiettivo fissato dal governo, dopo il duro braccio di ferro con Bruxelles nell'"aggiornamento" straordinario al Def del dicembre dello scorso anno. Lo sforamento, stavolta a livello di previsioni, sembra scontato anche quest'anno: secondo l'Osservatorio di Carlo Cottarelli, l'obiettivo del 130,7 per cento del rapporto debito-Pil in presenza di una crescita limitata allo 0,4 per cento, circa la metà di quella prevista dal governo, salirebbe di 1 punto percentuale.

Inutile ricordare che il governo, pressato da Bruxelles, si è impegnato a privatizzare immobili e società pubbliche per 18 miliardi, pari a circa 1 punto di Pil: operazione assai complessa visti i magri risultati del passato.

A colpire i numeri di Tria è stato soprattutto l'effetto-spread dovuto allo scontro con l'Europa. Per due motivi. Il primo, perché ha provocato una riduzione del Pil a causa dell'incertezza tra gli operatori economici e a causa della contrazione del credito da parte delle banche. Il Pil che era previsto crescere nel 2018 dal governo all'1,2 per cento a consuntivo è stato solo dello 0,9 per cento. Riducendosi il denominatore, cioè il Pil, il rapporto è cresciuto.

Il secondo motivo, va ricondotto sempre all'effetto spread: nel 2018 la spesa per interessi, che attraverso il deficit va ad aumentare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:3/4

il debito, è salita di 2,5 miliardi rispetto alle previsioni. Il Def Gentiloni-Padoan, prima dei fuochi d'artificio gialloverdi nel Def dell'aprile dello scorso anno, prevedeva una spesa per interessi di 62,5 miliardi. Dopo otto mesi di permanenza di Tria al Tesoro, a fine 2018, il consuntivo Istat parla di una spesa di interessi salita a 64,9 miliardi, circa a 2,5 miliardi in più di cui si è parlato a lungo durante la crisi dello scorso anno e che oggi trovano conferma contabile. Cifre che confermano che è vero che durante lo scorso anno abbiamo sostituito emissioni decennali e ventennali di titoli di Stato dal costo "storico" molto alto, ma è vero anche che questo non è servito a ridurre la spesa per interessi che nel 2021 salirà a 76 miliardi all'anno, pari al 4 per cento del Pil. Dunque a pochi giorni dal Def si presentano scelte difficili. Esclusa dalla logica, eppure ipotizzata da una interrogazione parlamentare del Pd, la pericolosa idea di rinviare i "numeri" del Def a dopo le elezioni, la scommessa sta tutta nell'evitare un taglio drastico delle stime di quest'anno ferme ad un improbabile 1 per cento e soprattutto di salvare quelle del prossimo fissate all'1,1 per cento. La scommessa è sul pacchetto Tria con il tentativo di rilanciare l'economia con il decreto crescita. Una operazione difficile, su imprese e opere pubbliche, perché da fare in tempi stretti e poche risorse.

**Al governo**

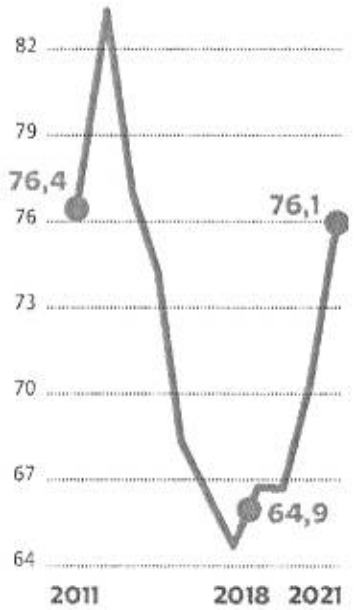
Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, deve preparare il nuovo Documento di economia e finanza

La dinamica della crescita nell'ultimo anno è doppia rispetto a quella del precedente

Tria di nuovo sotto il tiro incrociato della Lega e dei Cinquestelle per il decreto banche

## L'andamento della spesa per interessi

Il costo degli interessi sui titoli di Stato
(In miliardi di euro)




Fonte: Istat, ministero dell'Economia

Peso:1-18%,2-41%

Il contenuto di questo documento è ad uso esclusivo del committente.

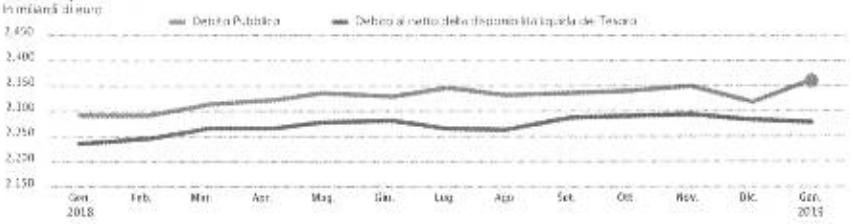
la Repubblica

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:4/4

I numeri

**Il debito pubblico**

In miliardi di euro




**Detentori del debito**

In percentuale

| | |
|---|---|
| Banca d'Italia | 17,33 |
| Banche e fondi monetari italiani | 28,23 |
| Altre istituzioni finanziarie italiane | 19,64 |
| Famiglie e imprese italiane | 5,25 |
| Fondi e banche straniere | 29,55 |

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Peso:1-18%,2-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:26/03/19
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E FINANZA

## Il rapporto Istat sulla competitività

# Crescita, sale il divario Italia-Ue E i consumi non bilanciano la frenata delle esportazioni

**ROMA** Perché se l'Italia è la seconda manifattura d'Europa e ha una grande forza nelle esportazioni cresce meno dei suoi competitor e ora è finita in recessione? Su questo «paradosso», come lo ha definito Roberto Monducci, direttore del dipartimento produzione statistica dell'Istat, hanno ragionato ieri imprenditori ed economisti commentando il Rapporto Istat sulla competitività. Rapporto, ha sintetizzato il neopresidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, che dimostra come «la competitività del Paese resti alta, anche se nel 2018 abbiamo subito un leggero rallentamento indotto dalla domanda interna».

La frenata dell'economia è testimoniata, dice il rapporto, dal fatto che l'anno scorso «è tornato ad ampliarsi il divario di crescita» dell'Italia nei confronti dell'area euro dopo essersi ridotto nel biennio precedente». Il Pil è infatti passato dal +1,6% del 2017 al +0,9 del 2018, contro un aumento medio nell'Ue dell'1,8%. Una frenata influenzata «dalla significativa decelerazione delle componenti interne di domanda». Il contributo dei consumi alla crescita si è infatti dimezzato (da 0,9 a 0,4 punti percentuali tra il 2017 e il 2018) mentre quello della domanda estera netta (esportazioni meno importazioni) è passato da un +0,2% a un -0,1%, ma in un quadro che ha visto una frenata maggiore in Germania (da +0,2% a -0,4%). È quindi la difficoltà di trasmettere le buone performance sulle esportazioni al mercato interno, come ha detto Monducci, un elemento sul quale riflettere. L'export da solo non basta, ha sottolineato Fedele De Novellis di Ref ricerche. Tanto più se il successo delle esportazioni è stato costruito a danno della domanda interna, con un contenimento della dinamica salariale che ha portato «negli ultimi 3-4 anni a chiudere il differenziale di costo del lavoro per unità di prodotto con la Germania». In altre parole, per competere sui prezzi dell'export si sono frenati i salari, a scapito dei consumi. Così, quando rallenta il commercio internazionale, l'Italia non riesce a compensare sul fronte interno. Ma non c'è solo questo. Nel 2018 la dinamica della produttività del lavoro (-0,1% sul 2017), «per la prima volta dal 2013 è stata in linea con quella dell'area euro» ma il divario da colmare resta ampio: «Tra il 2000 e il 2016 la produttività oraria del lavoro è aumentata dello 0,4% in Italia, di oltre il 15% in Francia, Regno Unito e Spagna, del 18,3% in Germania». «Piccolo non è più bello», ha sintetizzato Carlo Robiglio di Confindustria. Bisogna «managerializzare» le aziende e puntare sul capitale umano: «Nel triennio 2019-21 serviranno 193 mila tecnici, ma sono difficili da trovare».

Diverso, invece, l'approccio del presidente della commissione Finanze del Senato, Alberto Bagnai (Lega), per il quale la frenata italiana è legata a quella di Germania e Francia mentre l'Italia «è stata penalizzata da una perdita di competitività di prezzo in termini di cambio effettivo reale». Per esempio, «l'euro avvantaggia l'Olanda perché, come essi stessi ammettono, col fiorino le loro merci sarebbero state troppo costose; ma se non siamo olandesi abbiamo un problema».

**Enrico Marro**

### La vicenda

● Ieri prima uscita pubblica del nuovo presidente dell'Istat, il demografo Gian Carlo Blangiardo, 70 anni, in occasione della presentazione del settimo Rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring